

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

255^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 2007

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,36).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(1819-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 17,01)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1819-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Ripamonti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, il decreto ha subito alcune modifiche alla Camera, che è nostro dovere esaminare.

Il lavoro della Commissione bilancio della Camera è stato finalizzato prevalentemente a intervenire su alcuni problemi legati alla copertura finanziaria delle norme uscite dall'esame di

questo ramo del Parlamento. Si tratta di provvedimenti previsti, alcuni dei quali auspicati, che non hanno suscitato grandi clamori proprio perché erano preventivati.

Si è posto rimedio a delle carenze nelle coperture finanziarie (alcune rilevanti) che avrebbero rappresentato un *vulnus* rispetto alle regole di cui all'articolo 81 della Costituzione sull'adeguatezza, la congruità e la correttezza delle risorse destinate a finanziare gli interventi previsti; inoltre, attraverso tali modifiche si è inteso garantire la certezza che questi provvedimenti legislativi potessero essere adeguatamente attuati.

Mi riferisco, in particolare, alla norma relativa agli incapienti. Infatti, così come la disposizione era stata scritta al Senato attraverso l'approvazione di un emendamento, c'era il rischio di creare delle aspettative, in particolare in alcuni settori sociali più deboli, che non avrebbero potuto essere rispettate. Come dicevo, la correzione più rilevante è quella relativa agli incapienti, che riporta il *bonus* da 300 a 150 euro. L'emendamento approvato dal Senato aveva raddoppiato l'importo della detrazione e quindi anche quello della spesa, utilizzando come copertura finanziaria un fondo di 5 miliardi alimentato, per la parte eccedente 1,9 miliardi (che era quella già prevista nel testo originario), dal 30 per cento del fondo costituito dai depositi dormienti. Si faceva quindi riferimento complessivamente ad un fondo di 5 miliardi, alimentato con 1,9 miliardi e con il 30 per cento del fondo costituito dai depositi dormienti; ebbene, questa parte è stata soppressa e si è ritornati ai *bonus* di 150 euro.

Un altro intervento rilevante riguarda la sostituzione della copertura finanziaria della norma che dispone i risarcimenti a favore dei soggetti talassemici, emofilici, emotrasfusi e dei soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, vale a dire l'articolo 33 del testo al nostro esame. Tale norma prevedeva la copertura attraverso l'aumento dell'accisa sui tabacchi, mentre ora la copertura viene garantita attraverso il Fondo di riserva per le spese imprevedute, di cui all'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468. Considero la modifica apportata dalla Camera molto positiva, perché si è previsto di intervenire con una copertura più adatta a una norma che ha carattere non permanente, ma limitato al 2007; invece, una copertura basata sull'aumento dell'accisa sui tabacchi sarebbe stata più adeguata a coprire una norma di carattere permanente. Inoltre, a sostegno di questa modifica di copertura si può portare anche un ragionamento politico-sociale. Infatti negli ultimi anni c'è stato un aumento progressivo e costante dell'accisa sui tabacchi, determinando così una crescita notevole del costo delle sigarette. Dal momento che il tabagismo è un vizio presente prevalentemente in alcuni settori sociali più deboli, il continuo aumento del costo delle sigarette può essere considerato non solo una tassa sul tabacco, ma anche sui poveri, per cui ritengo che la Camera abbia fatto bene a intervenire in questo senso.

È stata poi modificata la copertura finanziaria della disposizione a favore delle vittime del terrorismo e di azioni criminose (articolo 34, comma 3) attingendo, comunque, ai fondi speciali, ma viene modificata la copertura al fine di tener conto della riquantificazione dell'onere relativo agli anni 2009-2010, rispettivamente pari a 0,6 e 2 milioni di euro.

Nel testo del maxi-emendamento vi sono ulteriori modifiche in riferimento all'articolo 26, che prevede un intervento sul contingente di biodiesel. Sono stati eliminati due commi dell'articolo approvato dal Senato, prevalentemente al fine di garantire che la norma non possa produrre effetti elusivi, stabilendo che l'accisa sul biodiesel sia normale per la quota eccedente la miscelazione con il biodiesel, mentre per il biodiesel sia agevolata.

Vi sono tre ulteriori modifiche. La prima è relativa al Patto di stabilità interno, in senso più favorevole agli enti territoriali, al fine di non rinunciare ai fondi comunitari che, per essere acquisiti, necessitano di cofinanziamento. In particolare, viene introdotta una sospensione delle sanzioni a carico delle Regioni e delle Province autonome che non conseguono, nel 2007, l'obiettivo di spesa nel caso in cui lo scostamento registrato non sia superiore alle spese in conto capitale per interventi cofinanziati correlati ai finanziamenti dell'Unione Europea e a condizione che lo stesso sia recuperato nel 2008. È una norma che ritengo positiva perché garantisce la possibilità di prevedere finanziamenti adeguati per le infrastrutture necessarie.

Viene inoltre modificata la norma relativa al programma straordinario di edilizia residenziale pubblica (articolo 21), con una diversa individuazione dei soggetti che dovranno essere i primi beneficiari, ovvero gli sfrattati e tra questi le giovani coppie, e non invece - come previsto originariamente - le giovani coppie e gli sfrattati. La modifica appare, ad avviso del relatore, opinabile, poiché nell'ambito della categoria degli sfrattati possono essere individuati soggetti altrettanto meritevoli dell'assegnazione di un alloggio, oltre alle giovani coppie.

Infine, c'è la disposizione relativa all'istituzione del nuovo Parco dell'Isola di Pantelleria, che si va ad aggiungere agli altri parchi la cui costituzione è autorizzata dalla norma approvata dal Senato.

Queste sono le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, sulle quali siamo chiamati ad esprimerci. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state avanzate due questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire per illustrare la questione pregiudiziale QP1 il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, la questione pregiudiziale che abbiamo presentato si fonda sul tema della copertura ed è legata alle implicazioni di una misura come quella che prevede che ad una determinata platea di contribuenti sia concessa una detrazione fiscale di 150 euro; ci chiediamo se sia una copertura efficace e, soprattutto, sufficiente rispetto alle eventuali aspettative di cui parlava il relatore Ripamonti poco fa.

Forse lo stesso senatore Ripamonti ha fornito, con la sua giustificazione, la motivazione della questione pregiudiziale che ho presentato a nome del Gruppo della Lega Nord, in quanto le argomentazioni che ho ascoltato per le modifiche apportate alla Camera dei deputati rispetto a quanto stabilito dal Senato (i 300 euro di detrazione e una corrispettiva copertura individuata dal Senato in sede di prima lettura di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge) già contengono le preoccupazioni relative a diffuse aspettative che poi non sarebbero state soddisfatte.

La domanda che mi pongo e che pone la questione pregiudiziale è la seguente: il Senato aveva approvato una norma - e mi chiedo che valore abbia il lavoro del Senato quando, con un voto di fiducia, è stato vanificato dal Governo e dalla Camera dei deputati - che prevedeva, appunto, l'incremento delle detrazioni da 150 a 300 euro. Avevamo contestualmente approvato un'acopertura finanziaria adeguata, che consentiva di coprire una cifra doppia rispetto a quella originariamente preventivata. Adesso si torna indietro e, dice il relatore, prima si creavano delle aspettative ed oggi non più, dato che la copertura è dimezzata rispetto a quella prevista dalle modifiche approvate dal Senato. In poche parole, prima avevamo previsto al Senato la somma di 300 euro cui corrispondeva una certa copertura; oggi, alla Camera dei deputati, si è tornati all'originario dettato del decreto, quindi a 150 euro ed alla copertura relativa. Quindi, con l'importo approvato dal Senato - dice il relatore - si creavano delle aspettative alle quali la copertura non avrebbe dato risposta sufficiente e concreta ed oggi non si creano più.

Non concordiamo su questo. Riteniamo che la platea dei beneficiari della detrazione fiscale - non sto parlando del merito, che si affronterà nella discussione, quanto dell'aspetto tecnico della copertura del provvedimento - è oggi portata ad una aspettativa ed alla creazione, conseguentemente all'entrata in vigore del disegno di legge, dei diritti soggettivi conseguenti. Concordo con quanto detto dal relatore: la copertura, per analogia rispetto alla copertura che avevamo previsto precedentemente, non è sufficiente a rispondere ai diritti soggettivi che matureranno in capo ai cittadini che, secondo il decreto e quanto stabilito nel decreto attuativo del Ministero dell'economia e delle finanze, avranno diritto di beneficiare di questa detrazione, anche se ridotta a 150 euro.

Per questa ragione, signor Presidente, e per le motivazioni addotte riprendendo anche l'intervento del relatore, riteniamo giustificabile l'approvazione della questione pregiudiziale in ordine al disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire per illustrare un'ulteriore questione pregiudiziale il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, a costo di ripetermi e di sembrare noioso riformulo la questione pregiudiziale presentata in occasione dello sbarco di questo decreto-legge in Aula in prima lettura, allora ed oggi basata su una sentenza della Corte costituzionale che ha indicato dei punti fermi e dei vincoli in materia di decretazione d'urgenza che questo decreto-legge, così come altri adottati però prima della sentenza, assolutamente non rispetta.

Insisto, Presidente, perché spero che questi interventi, discussioni, citazioni di una decisione della Corte siano ascoltati non soltanto dall'Assemblea ma anche da chi ha la responsabilità dei procedimenti legislativi, a partire - trattandosi di decretazione d'urgenza - dal Governo, dal Capo dello Stato e dai Presidenti di Camera e Senato, fino all'opinione pubblica, attraverso la trasmissione di questi dibattiti, le registrazioni e la lettura dei Resoconti.

Questo decreto-legge viola in pieno i punti fermi fissati dalla Corte costituzionale perché viene meno al cardine proprio della valutazione politico-fattuale sulla situazione di emergenza e di straordinaria necessità che deve essere effettuata dal Governonel momento in cui ritiene di esercitare, in via eccezionale, quel potere di legificazione riservato invece alla Camera e al Senato della Repubblica.

Tutto ciò in questa vicenda non è avvenuto. La volta scorsa ricordai che la Corte, nel riconoscere la sussistenza di questi presupposti, segnala come evidente punto di difficoltà, ad esempio, il fatto che vi sia nello stesso testo del decreto-legge, nel preambolo, una motivazione a sostegno del complesso normativo che poi forma il contenuto del decreto-legge. Ebbene, nel preambolo del decreto-legge si parla di infrastrutture, di incapienti, di misure fiscali, ma non si parla dell'80-90 per cento delle norme in esso contenute che nulla hanno a che fare con le infrastrutture, con il fisco, con gli incapienti.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore. Colleghi, mi pare esagerato questo scambio di convenevoli.

PASTORE (FI). Chiunque voglia togliersi una curiosità e valutare direttamente quanto sto dicendo può sfogliare il decreto-legge e farsene una ragione. Poi potrà ritenere che la sentenza della Corte costituzionale è stata letta, magari, in modo troppo rigoroso, oppure che la Corte costituzionale ha deciso in maniera affrettata e non condivisibile, ma credo che sia innegabile che il decreto-legge manca di un presupposto fondamentale.

La Corte ci ha anche insegnato, o meglio dettato, un principio per cui anche il passaggio del decreto-legge attraverso il Parlamento, Camera e Senato, non sana quel vizio originario. Vizio originario che riguarda le norme poste dal Governo nel corpo del decreto-legge, ma anche quelle che Camera e Senato hanno inserito nel testo, che non presentano quel sostegno dell'urgenza che deve avere il decreto-legge nel suo complesso o che sono estranee alle materie per le quali il decreto-legge è stato adottato dal Governo. Mi sembra un ragionamento semplice e lineare. Certamente può creare difficoltà nel governo della cosa pubblica e nella decretazione d'urgenza, quando sotto tutti i cieli e sotto tutte le bandiere si è abusato di tale strumento, ma così è e di tanto dobbiamo farci carico. È evidente, infatti, che così facendo costringeremmo la Corte costituzionale, come è avvenuto per altre materie, dopo tanti buffetti e dopo il primo scapaccione, che è stato dato con l'ultima sentenza del 2007, ad usare il pugno di ferro anche per affermare un principio di autorevolezza della Corte stessa, che tanti invocano e sottolineano, che tanti intendono enfatizzare, spesso in maniera esagerata, ma poi, alla prova dei fatti, non vogliono portare alle conseguenze, che sono quelle del rispetto dei principi, delle regole, dei dettati posti dalla Corte costituzionale.

Confermo, quindi, questi dati, che sono stati tra l'altro aggravati dal passaggio del decreto-legge sia nell'Aula al Senato sia nell'Aula della Camera e che trasudano da ogni riga del provvedimento. *(Applausi del senatore Girfatti).*

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di intervenire, passiamo alla votazione.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Polledri e Franco Paolo (QP1) e Pastore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Enriques. Ne ha facoltà.

ENRIQUES (PD-Ulivo). Signor Presidente, il relatore, senatore Ripamonti, ha esposto con grande precisione e completezza le poche modifiche che la Camera dei deputati ha apportato al decreto che stiamo esaminando. Sarò dunque costretto a ripercorrere i punti che egli ha evidenziato.

In particolare, per quanto riguarda le modifiche in tema di edilizia pubblica e di destinazione degli alloggi costruiti con lo stanziamento, ritengo sia da condividere la riserva sul merito del cambiamento operato alla Camera, nel senso che il venire meno di un privilegio nei confronti delle giovani coppie, sostituito da una preferenza verso le coppie in genere, suscita qualche perplessità proprio in virtù del carattere che l'assegnazione della casa acquista per le coppie che stanno creando una famiglia.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativamente più rilevante, cioè la modifica delle norme sugli incapienti, vorrei ricordare una questione apparentemente non connessa. Questa mattina, nel corso della rassegna stampa di RAI 3, un ascoltatore ha posto al giornalista che stava conducendo la trasmissione un quesito proprio sul tema degli incapienti, domandando se, nella determinazione della platea degli aventi diritto, si sarebbe o meno tenuto conto del reddito

familiare. Il conduttore, noto giornalista ed economista, quindi persona certamente "provveduta" ed in misura maggiore della media degli italiani, ha risposto che non era informato sul punto specifico, ma che, in effetti, riteneva che si sarebbe tenuto conto del carico familiare, cosa che notoriamente non è vera.

L'episodio ci fa cogliere tre aspetti: in primo luogo, che c'è un'attenzione diffusa tra la gente nei confronti di questo istituto; in secondo luogo, che quello che abbiamo fatto, qui e alla Camera, purtroppo non è abbastanza noto; in terzo luogo, che se c'erano critiche, preoccupazioni e riserve che si potevano avanzare sul provvedimento, la soluzione di modifica che era stata trovata in questa sede andava in una direzione diversa e non teneva conto del problema: Quindi, credo che bene abbia fatto la Camera a ritornare al testo originario, anche per gli aspetti tecnici di procedura su cui ha riferito il senatore Ripamonti.

Vengo all'ultimo punto, che riguarda il Patto di stabilità regionale. Il senatore Ripamonti ha esposto le technicalità della questione, che hanno suscitato molte discussioni in Commissione bilancio; ricordo le critiche riferite alla tenuta generale dei conti pubblici, mosse da parte di alcuni membri autorevoli dell'opposizione. Osservo - lo vedremo nei prossimi giorni - che sull'argomento vi sono numerosi emendamenti; l'articolo che tratta questo tema è quello al quale è proposto il maggior numero di modifiche e - la cosa di per sé non è un argomento - gli emendamenti sono, in parti eguali, volti in direzioni opposte: sono, cioè, emendamenti di rigore, che vorrebbero restringere le maglie, ed emendamenti che vorrebbero invece allargarle ulteriormente. Ciò di per sé non vuol dire che la disposizione sia buona, ma certo fa riflettere.

In conclusione, vorrei sottolineare il carattere anche congiunturale della norma: essa consente, cioè, ulteriori investimenti, soprattutto in conto capitale. Si potrà discutere sull'efficacia di questo provvedimento di carattere congiunturale, ma certamente non si può negare la tempestività di fronte ad un peggioramento della situazione congiunturale: mi sembra, questo, un intervento opportuno. Del resto, tutto il decreto ha il carattere di un intervento congiunturale che ci fa sperare che la crisi economica, determinata dalla situazione americana, non colpisca il nostro Paese con la stessa intensità con cui si appresta ad incidere sull'economia di altri Paesi occidentali. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albonetti. Ne ha facoltà.

ALBONETTI (RC-SE). Signor Presidente, colleghi e colleghe, signori del Governo, il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, torna oggi al Senato per essere definitivamente convertito in legge, dopo che la lettura della Camera ha introdotto modifiche ad otto articoli.

Non si tratta di modifiche significative, se si escludono quella dell'articolo 44, che norma la misura fiscale di sostegno a favore dei contribuenti a basso reddito, e quella all'articolo 7-bis, che riguarda il Patto di stabilità delle Regioni. Ciò significa che il Senato della Repubblica in prima lettura ha lavorato bene, in modo ponderato, qualificato; nella sostanza, in modo efficace.

Questo giudizio esce rafforzato se si considera la rilevanza economico-finanziaria del disegno di legge per l'anno in corso. In effetti, la copertura riguarda una cifra considerevole: 8.407 milioni di euro. Siamo, in effetti, di fronte - è utile ribadirlo - al primo corposo atto della manovra economico-finanziaria 2007-2008 e in questo primo corposo atto vi sono misure di rilevante profilo sociale: il rifinanziamento degli asili nido, un programma straordinario per l'edilizia pubblica, fondi per la cooperazione internazionale, le disposizioni in favore di soggetti danneggiati da sangue o emoderivati infetti, l'estensione dei benefici riconosciuti in favore delle vittime del terrorismo alle vittime del dovere a causa di azioni criminose e alle vittime della criminalità organizzata, l'aumento di 150 milioni di euro per l'anno 2007 dell'autorizzazione di spesa per il 5 per mille, la stabilizzazione di lavoratori socialmente utili, il potenziamento di strumenti finanziari immobiliari a totale o parziale partecipazione pubblica per l'acquisizione, il recupero, la ristrutturazione e la realizzazione di immobili ad uso abitativo. Questo per ciò che concerne il sociale.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 17,35)

(Segue ALBONETTI). Anche per quanto riguarda l'ambiente è prevista una migliore regolamentazione dell'uso delle biomasse; in particolare, i controlli introdotti sulla cosiddetta filiera corta e la moratoria di un anno dei processi di privatizzazione dell'acqua sono due punti qualificanti.

È evidente che alcune scelte delineano un percorso da completare e altre, appena sarà possibile, dovranno essere poderosamente rifinanziate. Un esempio facile da proporre è il sostegno fiscale a favore dei contribuenti a basso reddito. Con risorse maggiori, e con la già acquisita disponibilità dei cosiddetti fondi dormienti (per iscrivere a bilancio i quali dovremo attendere altri diciotto mesi circa per il completamento di un percorso già avviato da parte dello Stato), saremmo stati tutti d'accordo, avessimo avuto quelle risorse, ad aumentare di quasi 2 miliardi il beneficio a tutti. Anche i colleghi dall'opposizione, fieri oppositori di molte altre spese, oggi anche negli emendamenti propongono di rifinanziare quell'intervento. Ma è evidente che non siamo in questa situazione.

Nonostante tutto ciò, la nostra maggioranza ha mantenuto la promessa, che aveva trovato formale traduzione nella legge finanziaria dello scorso anno, di ridistribuire l'extragettito fiscale ai cosiddetti incapienti. Ora la nuova finanziaria, almeno quella votata in questo ramo del Parlamento, prevede che i futuri beneficiari di un processo virtuoso di recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale, e dunque dell'extragettito, che noi ci auguriamo continui, siano i lavoratori dipendenti.

Ciò non concede al Governo - e mi avvio alla conclusione, signor Presidente - nessun alibi rispetto alle proprie responsabilità quotidiane, a partire dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Non sono affatto sufficienti le risorse stanziare dall'articolo 15 del disegno di legge che stiamo discutendo. Occorre quindi che nell'altro ramo del Parlamento, alla Camera, si trovino le risorse finanziarie necessarie al rinnovo dei contratti, rinnovo che va non solo a rispondere a ragioni di giustizia sociale e di equità, ma anche a ragioni di politica macroeconomica; occorre, infatti, stimolare la domanda interna.

Voteremo quindi a favore di questo decreto perché riguarda complessivamente la manovra finanziaria e quindi avvia un processo di redistribuzione e di equità sociale che dovrà continuare nei prossimi anni. Noi lavoreremo con fiducia in questa direzione. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI *(PD-Ulivo)*. Signor Presidente, il decreto-legge di cui oggi il Senato discute la terza lettura è un provvedimento su cui l'Assemblea ha già avuto modo di confrontarsi approfonditamente e - credo - con proficuo e buon esito.

Si tratta di un atto di significativa rilevanza, rispetto al quale la discussione alla Camera ha introdotto poche modifiche e correttivi su cui mi soffermerò successivamente, i cui contenuti incidono già nell'esercizio finanziario 2007, e che al tempo stesso è parte costitutiva dell'insieme della manovra finanziaria che il Governo ha definito e le Camere sono chiamate ad affinare e a qualificare entro la scadenza di fine anno.

Il decreto-legge, più propriamente, ha il merito di prevedere una serie di misure di spesa rese possibili dal buon andamento del gettito delle entrate erariali che ha avuto nell'anno risultati migliori rispetto alle stime previste. Va sottolineato che questa importante crescita del gettito erariale può essere considerata per larga parte di tipo strutturale, come riflesso di un allargamento della base imponibile e in quanto espressione dei risultati della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, perché la combinazione equilibrata di controlli e sanzioni riduce la convenienza e la propensione ad evadere di molti contribuenti. Si è così potuto avviare, coerentemente con quanto disposto con la finanziaria 2007, un primo impegno di redistribuzione di risorse, con priorità alle fasce sociali più deboli, e più complessivamente la individuazione di misure necessarie e urgenti per affrontare alcuni aspetti essenziali per la politica economica, come la ripresa degli investimenti pubblici in infrastrutture e interventi di riqualificazione della spesa sociale.

Certo, le misure che alla fine si indirizzano a favore dei soggetti IRPEF cosiddetti incapienti, anche per effetto della modifica introdotta nella discussione alla Camera, sono sicuramente, per i vincoli dettati dalle disponibilità di risorse, meno di quanto sarebbe desiderabile e probabilmente giusto, come aveva evidenziato anche la discussione che si era svolta in questo ramo del Parlamento. Tuttavia, resta il valore politico, oltre che sostanziale, di una misura che ha il profilo della grande attenzione a ceti e situazioni troppo spesso derubricati dalle provvidenze delle politiche fiscali e redistributive e che, se l'azione di risanamento dei conti pubblici, di rilancio dello sviluppo, di contrasto all'elusione ed evasione continuerà a produrre effetti positivi, potrà evolvere - questo è l'intento - in una misura permanente da estendere anche agli esercizi successivi a quello in corso, alla data di entrata in vigore del decreto.

Così pure è significativo il primo passo che si compie con le disposizioni contenute nel decreto, relativamente, ad esempio, alla vicenda SPORTASS e non solo, verso l'unificazione degli enti previdenziali. Anche qui l'auspicio è che vi siano al più presto nuovi interventi di unificazione, per

rendere più razionale e chiaro il sistema previdenziale e per consentire risparmi di spesa non indifferenti.

Sotto il profilo più propriamente fiscale, poi, sono da rimarcare positivamente le semplificazioni burocratiche riguardo all'indicazione dei dati ICI nella dichiarazione dei redditi e in relazione al calcolo dell'acconto IRPEF, espressione di un rispetto verso le disposizioni recate dallo Statuto del contribuente, insieme con misure di scambio informativo tra le informazioni fiscali delle pubbliche amministrazioni utili alla strategia di contrasto dell'evasione fiscale.

Così come sono importanti le disposizioni fiscali relative alla proroga della concessione del gioco Enalotto, alla trasformazione dei Monopoli di Stato in agenzia fiscale, e quelle tese alla definizione di un meccanismo più certo per la fissazione dell'addizionale comunale basata sulle aliquote dell'anno precedente e delle addizionali regionali, che possono essere modificate in senso più favorevole al contribuente, con applicazione anche al periodo di imposta al quale si riferisce la variazione.

Da ultimo, signor Presidente, richiamo due aspetti che sono espressione anche di un lavoro positivo che era stato svolto in Commissione finanze. Mi riferisco alla razionalizzazione e alle aperture sul funzionamento delle conservatorie e alle disposizioni interpretative di una norma già prevista dalla finanziaria del 2007, inerente alla possibilità per i giovani, gli anziani e gli amatori, di svolgere attività di esibizione di espressione musicale senza dovere passare per i gravami di tipo burocratico e per i costosi adempimenti che oggi le norme richiedono.

Tutti questi aspetti positivi, di grande respiro, ed anche questi ultimi più di dettaglio, ci porteranno ad esprimere un convinto voto favorevole al provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando *(Misto-Mpc)*. Signor Presidente, con l'ordine del giorno G100 si evidenzia la natura del problema esistente nel Paese, si prende atto della difficoltà - illustrata anche dal rappresentante di Rifondazione - di utilizzare entro l'anno le risorse dei fondi dormienti e quindi si propone che vi sia un impegno del Governo ad operare nell'arco del 2008 per superare il limite dei 150 euro per ogni povero esistente nel Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA *(AN)*. Signor Presidente, Alleanza Nazionale ha chiarito da tempo la propria posizione sul decreto e, dopo il passaggio alla Camera, possiamo solamente confermare il giudizio negativo che con molta attenzione e forza abbiamo espresso sia in Commissione che in Aula nel corso della prima lettura in Senato. Le fievoli speranze che il decreto potesse uscire migliorato dall'esame dell'altro ramo del Parlamento sono state deluse; anzi, troviamo che il testo sia peggiorato sia per quanto concerne i contenuti, sia per quanto concerne i conti.

Continuiamo ad insistere che tutta la manovra di bilancio - dal decreto "tesoretto" di luglio, a questo decreto e poi anche alla legge finanziaria - sia comunque basata su un falso in bilancio che abbiamo cercato di stigmatizzare e denunciare più volte, ma che ha visto sorda la maggioranza.

Riteniamo che il conteggio per quanto concerne gli incapienti sia comunque falsato da una posizione ideologica e propagandistica che non rispetta le vere povertà e non mette il Parlamento nelle condizioni di poter offrire con certezza agli incapienti una cifra vera. Considerato, infatti, il numero - che ormai tutti confermano - di 1,9 milioni di possibili beneficiari delle misure introdotte con un emendamento che è stato approvato, riteniamo che gli stanziamenti previsti non siano idonei a garantire la copertura per tutti, diventando soprattutto una carità pelosa per gli incapienti, con quei 41 centesimi al giorno che sicuramente non sono sufficienti neppure a poter dare sollievo a chi realmente ha bisogno in questo momento. Peraltro, un nostro emendamento che proponeva un criterio di selezione dei fruitori della norma e raddoppiava le risorse finanziarie previste dalla maggioranza e dal Governo non è stato approvato. Quindi, per noi il decreto rimane scoperto dal punto di vista finanziario e creerà problemi a chi dovrà governare la situazione nei prossimi mesi, fosse questo o un futuro nuovo Governo.

Un altro aspetto che ci preme sottolineare è come, in aperto contrasto con un emendamento approvato al disegno di legge finanziaria dalla Camera, si dia un esempio negativo agli enti locali. Praticamente (questa mi sembra la filosofia del decreto-legge in esame), si vanno a premiare gli enti locali non virtuosi, che non rispettano il Patto di stabilità, mettendoli per quest'annone

condizioni di sfiorare rispetto ai limiti e ai requisiti specifici finanziari che il Patto di stabilità stesso e quindi il rispetto delle norme europee impongono, con la promessa di un rientro nell'anno seguente, il 2008. Mi sembra che tutto ciò non corrisponda ai proclami del ministro Padoa-Schioppa, secondo cui l'insieme dei provvedimenti finanziari e il decreto-legge avrebbero dovuto condurre ad una selezione finanziaria in grado di garantire tagli delle spese e soprattutto un comportamento più virtuoso da parte della pubblica amministrazione, a livello sia centrale che periferico.

Sea ciò si aggiungono le questioni che attengono al *welfare*, c'è il rischio di ritrovarsi al di fuori dell'Europa.

Intendiamo esprimerci in maniera convinta contro questo decreto-legge, preoccupati per il futuro del Paese e per come gli enti locali, in particolare, potranno recepire le indicazioni che vengono da questa maggioranza. (*Applausi dal Gruppo AN*).

*RUBINATO (*Aut*). È iscritta a parlare la senatrice Rubinato. Ne ha facoltà.

RUBINATO (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che si va ad approvare in seconda lettura incide su una questione della massima rilevanza economica e sociale per il Paese, vale a dire l'adozione, in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica definiti con il Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2011 e con la relativa Nota di aggiornamento, di disposizioni che avviano un processo di restituzione del maggior gettito fiscale rispetto alle previsioni, dando in questo modo priorità ai soggetti incapienti ed intervenendo a sostegno della realizzazione di infrastrutture ed investimenti.

Con la manovra di finanza pubblica per il 2008, attraverso importanti misure di redistribuzione sociale, il Governo dell'Unione sviluppa l'azione di politica economica e di integrazione del risanamento dei conti pubblici già preponderanti nella manovra dello scorso anno.

Nella manovra per il 2007, pur essendo presenti entrambi gli elementi, il secondo era di gran lunga il più significativo, per la necessità di sanare le pendenze ereditate dalla precedente legislatura. Un primo segnale nella direzione della redistribuzione si è avuto con il decreto-legge n. 81 del 2007 con cui è stata effettuata un'operazione pari a 0,4 punti percentuali del PIL.

Nella manovra per il 2008 si procede con maggiore intensità in questa direzione: lotta all'evasione, recupero di base imponibile, restituzione progressiva ai contribuenti. Questi sono gli elementi di un piano che comincia ad essere attuato concretamente in sintonia con le richieste dell'Unione Europea. La ragione del ricorso al decreto-legge, tra l'altro, si spiega fondamentalmente con l'emersione nell'anno in corso di un nuovo extra gettito, originato prevalentemente dal contrasto dell'evasione fiscale, che il Governo ha assunto come elemento centrale della sua politica modificando il rapporto tra fisco e contribuente, che il Governo di centro-destra aveva seriamente compromesso. L'emersione di questo nuovo extra gettito e, per un senso di giustizia, la necessità di redistribuirlo tempestivamente, sono i due elementi che hanno imposto al Governo di intervenire attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza.

Quello rilevato con l'assestamento è il secondo extra gettito del 2007. Il primo, pari a 7,4 miliardi di euro, era stato registrato con la relazione di cassa ed era stato utilizzato nell'ambito del decreto-legge n. 81 per 6,5 miliardi di euro. Per rendere più facile il conseguimento dell'obiettivo del 2008 il Governo, con il decreto-legge, ha anticipato alcune spese che riguardano impegni internazionali per la pace, aiuti ai Paesi in via di sviluppo per 910 milioni di euro, nonché stanziamenti per le Ferrovie dello Stato e per l'ANAS pari a 1.250 milioni di euro, classificati nel documento di programmazione economico-finanziaria rispettivamente come impegni sottoscritti e prassi consolidate, sfruttando le maggiori disponibilità dell'anno in corso che sono in parte destinate, per 800 milioni di euro, alla riduzione dell'indebitamento dell'anno in corso che migliora di un decimo di punto.

Emanato dal Governo, contestualmente alla presentazione al Parlamento del disegno di legge finanziaria, il decreto-legge in fase di conversione deve ritenersi parte integrante della manovra di bilancio per il 2008, anticipando inoltre al 2007 una componente significativa della spesa per investimenti infrastrutturali già indicata nel documento di programmazione economico-finanziaria di luglio tra gli oneri inderogabili cui la manovra avrebbe dovuto far fronte.

La *performance* dei conti pubblici per il 2007, largamente migliore delle attese, in parte da ricondursi all'extragettilo tributario per il successo delle politiche di *tax compliance* messe in atto dal Governo fin dall'inizio della legislatura, ha consentito in corso d'anno di recuperare risorse aggiuntive da destinare allo sviluppo e all'equità sociale, per un importo complessivo di 14 miliardi di euro, mantenendo pressoché inalterato il programma di riduzione dell'indebitamento concordato in sede comunitaria.

Se la prima manovra correttiva di 6,5 miliardi, realizzata nel luglio scorso, si connotava soprattutto per la sua portata redistributiva a favore dei soggetti socialmente più esposti (pensionati e giovani con lavori discontinui), il provvedimento attuale si caratterizza per la forte spinta agli investimenti in infrastrutture viarie su tutto il territorio nazionale. Ad essi sono destinati circa 3,4 miliardi di euro, comprensivi sia dei finanziamenti ad ANAS e ad FS per il completamento di opere stradali e ferroviarie già cantierate, sia delle nuove risorse da destinare all'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria e allo sviluppo della rete metropolitana nei tre più grandi conglomerati urbani nazionali (Roma, Milano e Napoli).

Per altro verso, anche quest'ultima manovra espansiva, come quella di luglio, ha una significativa componente redistributiva, che incide per circa 2,2 miliardi di euro. Queste risorse sono per la maggior parte destinate ad un intervento straordinario di sostegno dei soggetti economicamente più deboli, i cosiddetti incapienti. Si tratta di un intervento senza precedenti per la sua portata: alle famiglie con redditi così bassi da non pagare imposte, che dunque non possono pienamente accedere alle agevolazioni fiscali riconosciute alle altre famiglie di lavoratori e pensionati, si riconosce un *bonus* straordinario, che viene riportato (dopo la modifica effettuata alla Camera dei deputati) a 150 euro per ciascun componente, secondo il modello dell'imposta negativa adottato con successo in altri Paesi, a partire dalla Germania.

Si tratta di un intervento, innanzi tutto, nel segno dell'equità fiscale e del risarcimento sociale, che appare tuttavia significativo anche ai fini del sostegno allo sviluppo, specialmente nell'attuale congiuntura di rallentamento della crescita, consentendo di immettere nel sistema economico circa due miliardi di euro attraverso i maggiori consumi delle famiglie interessate dalle misure.

Di analogo segno sociale è anche il programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, già lanciato con il decreto n. 159 del 2007, che destina a tal fine 550 milioni per fare fronte all'emergenza abitativa nei Comuni ed ulteriori 150 milioni per la creazione di una società di scopo partecipata dall'Agenzia del demanio con l'obiettivo di realizzare 80.000 nuovi alloggi entro dieci anni.

Queste disposizioni, unite al pacchetto di interventi fiscali sulla casa previsti dal disegno di legge finanziaria (che abbiamo già approvato in prima lettura) che prevede sgravi ICI sull'abitazione principale e misure di sostegno all'affitto per affittuari ed inquilini (più intense per i giovani), costituiscono il primo nucleo di un piano casa, con il quale il Governo intende corrispondere ad una delle più drammatiche esigenze sociali che affliggono storicamente le Città e, in particolare, i grandi centri urbani: la crisi degli alloggi.

Dichiaro, dunque, il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie su questo provvedimento, che viene esaminato in seconda lettura, ritenendo quanto mai urgente convertire il decreto-legge affinché si data stabilità alle norme, in esso contenute, per il rafforzamento dell'equità e dello sviluppo del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, l'esame in terza lettura del decreto collegato alla finanziaria per l'approvazione definitiva è l'occasione di una riflessione non banale sul valore della serietà e del rigore intellettuale nella gestione della cosa pubblica.

Come noto, il decreto ha rischiato di decadere a causa di un emendamento, approvato dall'opposizione e da alcuni singoli senatori collocati ai limiti della maggioranza, che raddoppiava il *bonus* per gli incapienti. Si è trattato di un emendamento che potremmo chiamare suicida, dal momento che avrebbe incrinato il complesso della sostenibilità economica del decreto.

È evidente come il merito dell'emendamento fosse condivisibile. Chi non avrebbe voluto raddoppiare le risorse per le famiglie più povere del Paese?

Per questo parliamo della serietà e del rigore che sono chiesti a chi ambisce a governare il Paese e, mi si permetta, a chi assume la responsabilità di rappresentare il popolo in questa autorevole sede. Strumentalità e demagogia sono comportamenti che mal si attagliano ad una democrazia matura. Oggi noi ci assumiamo la responsabilità di fare ciò che è possibile, non ciò che è auspicabile; e di spiegarlo con chiarezza ai cittadini.

Alcuni hanno chiamato quei 150 euro, previsti dal decreto per cittadini incapienti, un'elemosina, come sentimmo dire in occasione dell'*una tantum* per i pensionati al minimo. Questa dichiarazione è un'offesa alla dignità di quei lavoratori e di quei pensionati che oggi vivono con poche centinaia di euro al mese e che possono trovare in quei pochi euro un attimo di sollievo. Ci piacerebbe, insomma, un Parlamento in cui vige una regola non scritta: che non si gioca per tattica parlamentare con le aspettative dei cittadini, soprattutto di quelli più bisognosi.

Certamente si pone un problema vero, drammatico: la perdita di potere d'acquisto da parte dei lavoratori e dei pensionati è un dato visibile; e la crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro, da un lato, e il costo di beni primari come la casa, dall'altro, aggravano ulteriormente la questione. Ma la soluzione a queste difficoltà, in cui versa una così larga parte della popolazione, si trova con politiche fattive, non con roboanti e inefficaci colpi di scena.

L'impegno netto previsto in finanziaria affinché l'extragettito dell'anno prossimo sia destinato ai lavoratori dipendenti, le politiche per la casa previste nel decreto e nella finanziaria, la stabilizzazione dei precari: sono queste le risposte vere all'impoverimento della società cui, a causa della crescente globalizzazione, assistiamo.

Serietà, rigore e giustizia sociale sono, come dimostra il complesso delle norme della sessione di bilancio, le cifre dell'azione della maggioranza. Ma noi vorremmo che serietà e rigore fossero il carattere della vita parlamentare, senza scorciatoie e infingimenti: serietà nelle spese, per qualificare la spesa pubblica; giustizia sociale nella redistribuzione nei confronti di lavoratori e pensionati; rigore nei confronti di chi pensa di poter vivere senza partecipare alle spese dei beni pubblici, come gli evasori fiscali.

Come abbiamo già avuto modo di dire in questa stessa Aula, il rigore contro l'evasione fiscale è una scelta, morale e politica, di cui si vedono oggi gli effetti; una via limpida che abbiamo intrapreso e che rivendichiamo. Non più tasse, ma che tutti paghino le tasse.

Questa politica consente risposte forti e nette alle domande del Paese, dalle politiche di redistribuzione a quelle per il sapere e la conoscenza. Si pensi, ad esempio, alla scelta di aumentare di 150 milioni di euro i fondi disponibili per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione disposto dalla legge finanziaria per il 2007, bloccando, peraltro, l'operatività della clausola di salvaguardia prevista in quella sede. Oppure, si pensi alla scelta di sbloccare i fondi per la ricerca scientifica, affidando al Ministero dell'università e della ricerca la definizione dei criteri di accesso e delle modalità di utilizzo e gestione del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica.

Interventi come questi non sono rivoli, ma l'ossatura del rilancio del sistema Paese. Un maggiore investimento in sapere è infatti una premessa per costruire uno sviluppo durevole.

Voglio terminare il mio intervento esprimendo una grande soddisfazione perché sono stati estesi dalla Camera - e noi dobbiamo recepirlo - i benefici già riconosciuti in favore delle vittime del terrorismo a quelle del dovere a causa di azioni criminose (e metto in rilievo quelle compiute dalle organizzazioni mafiose).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, ormai si avvicina al termine un completo esercizio, il 2007, nel quale si è manifestata pienamente l'attività del Governo e della maggioranza, a seguito dell'approvazione della finanziaria di competenza e dei provvedimenti che abbiamo avuto modo di esaminare: uno di questi vicino, non proprio collegato in senso tecnico, alla finanziaria, è quello che stiamo analizzando adesso; altri sono decreti di impiego dell'extragettito per alcune spese così come sono state identificate e discusse a tempo debito.

Ebbene, ora si può trarre qualche brevissimo elemento per dare un giudizio sulla politica di chi, sulla carta, esprime esigenze e finalità di sinistra, ma nella realtà, pur incrementando la pressione fiscale (non è un'osservazione che mi invento adesso, ma è data dai risultati statistici) e la spesa pubblica (anche questo non lo invento io, ma è un riscontro statistico assolutamente inequivocabile), non riesce a dare risposta alle esigenze dei cittadini, che sono anche abbastanza semplici, se vogliamo discuterle. Soprattutto, cerca di fare tutto ciò con delle misure, come quelle presenti all'interno del decreto-legge che oggi è in corso di conversione (mi riferisco al sostegno agli incapienti e alle politiche sulla casa), che alla fine non avranno nessun effetto, al pari delle altre misure precedenti che non determinano effetti concreti nei confronti della società civile, della sua parte più debole, del mondo imprenditoriale, oltre che del complesso della nostra comunità in cui esistono anche esigenze particolari, come riguardo alla sicurezza e al posto di lavoro.

In questo anno di pieno governo della cosa pubblica alcuni cittadini (anche in questo caso non sono io a dirlo, ma le statistiche con le previsioni e con le proiezioni fatte) si trovano in una situazione reddituale reale inferiore rispetto all'anno scorso e agli anni precedenti. Ciò è dovuto all'aumento dei costi generali di gestione di una famiglia (per carità, è vero anche questo), ma anche ad un indiretto aumento del costo della vita causato dall'incremento della pressione fiscale. Questa è la realtà: un anno di Governo del centro-sinistra non ha provveduto a limare e a lenire le problematiche soprattutto della popolazione meno abbiente e con più difficoltà; inoltre, dall'altro lato, non ha creato condizioni reali perché questi fenomeni potessero essere superati.

È evidente che si tratta di una differenza nella visione della politica fiscale, economica e d'investimento. Quando si sostiene che per aiutare la popolazione a basso reddito o che non ha reddito si dà un contributo, una detrazione fiscale come quella prevista nel decreto-legge al nostro esame, non si risponde alla necessità di creare veri posti di lavoro: forse sarebbe più opportuno dare davvero destinazione a quei finanziamenti, non l'anno prossimo (e a questo riguardo faremo alcune considerazioni in merito a quanto approvato dal Senato in prima lettura). L'anno prossimo si dovrebbe invece intervenire sulle reali condizioni per creare più lavoro e far sì che sia più remunerato; infatti, il peso fiscale e previdenziale sul costo del lavoro è davvero considerevole. Si scelgono sempre provvedimenti assistenziali che piovono dall'alto e che non incidono davvero sul mercato.

Poco fa ho sentito dire da voci provenienti da sinistra che la globalizzazione ha determinato questi problemi e questo impoverimento. Ma non eravate voi anni fa a dire che la globalizzazione era una grandissima risorsa? Invece, è una grandissima sfida che si combatte in maniera diametralmente opposta rispetto a quello che state facendo con l'aumento della pressione fiscale e della spesa pubblica; la concorrenza dura della globalizzazione si batte esclusivamente creando condizioni d'investimento, di produttività e di redditività vera che siano in grado di competere con gli altri Paesi.

Nel 2001 non eravate soli, c'era una grande pletora di estimatori dell'ingresso dell'Italia nell'euro, considerato come elemento salvifico della nostra economia. Sappiamo quali erano e quali sono le condizioni del debito pubblico e del *deficit* del nostro Paese; salvifico doveva essere l'euro - era Prodi al tempo il presidente della Commissione europea - ma dovremmo domandare ai cittadini e alle imprese (non a partire da oggi, ma già da qualche anno) cosa ne pensano dell'euro. È solo delle ultime settimane - e devo dire finalmente - un certo risveglio da parte della Banca centrale europea da cui sono giunte voci di preoccupazione intorno al valore dell'euro e la sollecitazione a dare luogo ad un certo tipo di interventi perché, altrimenti, le nostre esportazioni si troverebbero in grave difficoltà. Ebbene, anche in questo caso assistiamo alla smentita di quanto sostenevate solo qualche anno fa e alla smentita sul campo di ciò che sostenete oggi con gli interventi a pioggia, dal momento che non riescono a dare le risposte che i cittadini si aspettano. Anche queste non sono invenzioni. Si parlava del problema della quarta settimana con grande enfasi; adesso i problemi sono assolutamente aumentati.

Ho sentito anche che la norma, approvata in prima lettura dall'Aula del Senato, che raddoppiava il *bonus* per gli incapienti, era uno scherzo o una presa in giro; che strano, è una presa in giro quando qualcuno ritiene che possa essere incrementato, mentre non lo è se invece rientra nei limiti fissati dalla copertura prevista dalla maggioranza di centro-sinistra. Abbiamo preso atto che anche il senatore Fernando Rossi ha rinviato la soluzione di questo problema all'impiego di fondi dormienti nel prossimo esercizio. Prendiamo atto che in prima lettura abbiamo scherzato e che un emendamento, non presentato dall'opposizione - come può succedere ed è successo - ed approvato dalla maggioranza, ma approvato da qualcuno della maggioranza che sostiene il Governo, è stato soppresso, per le motivazioni che conosciamo, alla Camera dei deputati: si trattava di uno scherzo e, comunque, sarebbe stata una misura davvero poco funzionale.

Sono due i temi principali toccati dalle modifiche apportate dalla Camera dei deputati sul testo licenziato dal Senato: le norme a favore degli incapienti e le politiche sulla casa. È stata attuata e successivamente ritoccata una politica fiscale che ha quasi ammazzato - e lo farà ancora, con la revisione degli estimi catastali - il settore immobiliare e ha generato una crisi, anziché agevolare il mercato, mantenendo comunque elevati i livelli dei prezzi e non dando alcuna delle risposte che era possibile fornire: ad esempio, l'imposta secca percentuale sui redditi derivanti dagli immobili, per evitare i problemi di evasione che possono riguardare i redditi personali.

Non abbiamo dato risposte che favoriscano un mercato più aperto e concorrenziale. Da un lato, abbiamo ritenuto il settore dell'edilizia e il mercato immobiliare (pur sapendo quale importante posto occupino per il prodotto interno lordo italiano) un mondo di evasione, di sfruttamento e di abuso, in cui i prezzi tendevano a crescere in maniera folle o indiscriminata. Lo abbiamo così accusato e maltrattato sotto il profilo fiscale: basta guardare le norme che sono state approvate. Dall'altro, vi è il problema della casa sul quale intervenite, togliendo il riferimento ai giovani, senza indicare le priorità dei cittadini italiani, ed operando, quindi, in maniera assistenzialista e fuori dal mercato.

Ebbene, sono personalmente convinto - e lo dimostrano i dati relativi all'ultimo anno - che questa situazione non è sostenibile, a causa dell'aumento del costo della vita, della pressione fiscale e della spesa pubblica e per il freno nella crescita dei livelli occupazionali che avevamo invece registrato negli anni precedenti: tutte condizioni per le quali non si sono date le risposte che ci si attendeva.

Questi sono i risultati del primo anno di amministrazione, che saranno - purtroppo - confermati dall'approvazione di questo decreto-legge e della legge finanziaria, il cui esame è attualmente in corso alla Camera dei deputati. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fluttero).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (RC-SE). Signor Presidente, il decreto che stiamo discutendo contiene una serie di misure estremamente importanti per quanto riguarda gli impegni internazionali del Paese, in termini di lotta alla povertà, cooperazione internazionale e sostegno alle istituzioni multilaterali, *in primis* le Nazioni Unite.

Ben 40 milioni di euro vengono allocati nel Fondo italiano per le operazioni di *peace-keeping* in Africa (la cosiddetta *peace facility*), una struttura che risulta essere piuttosto rilevante, vista la grande difficoltà che l'Unione Africana incontra di mettere insieme truppe di *peacekeeping* che possano assolvere a compiti sempre più gravosi: basti pensare all'attuale difficoltà a costituire una forza ibrida di pace in Darfur.

Si stanziavano poi 130 milioni di euro per il Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria, che vanno ad aggiungersi ai 260 già allocati per recuperare i ritardi nel versamento dei contributi che si erano accumulati negli anni. Questi 130 milioni di euro andranno a finanziare in anticipo la *tranche* per il 2008. A questo punto, sarà necessario non più affidarsi a decreti come questo dell'extragestione, ma assicurare una sorta di prevedibilità e sostenibilità nel lungo e medio periodo per tali contributi. Auspichiamo che il Governo voglia procedere speditamente alla costituzione di un fondo triennale che possa prevedere delle quote già allocate ed impegnate per contribuire in maniera coerente e sostanziale alle attività di questo fondo globale.

Ancora, 100 milioni di euro sono stanziati per sostenere il Tribunale penale internazionale e il Dipartimento per le operazioni di *peacekeeping* dell'ONU. Anche in questo caso vorrei svolgere una serie di considerazioni. La prima riguarda la riforma che il segretario generale Ban Ki-moon ha attuato per le strutture di *peacekeeping*, riforma vista da alcuni in maniera abbastanza critica perché separa l'aspetto più operativo di campo da quello del *peacekeeping*, con l'obiettivo conclamato di voler aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'intervento. Questa riforma va di pari passo con un'altra che a noi preoccupa, riguardante la ristrutturazione del Dipartimento per gli affari relativi al disarmo, che viene inglobato in altra struttura: ciò rischia di rappresentare una sorta di diminuzione della rilevanza politica degli impegni per il disarmo da parte delle Nazioni Unite.

Inoltre, giustamente e coerentemente, finanziamo le attività del Tribunale penale internazionale. Non poteva essere altrimenti, anche perché è proprio in Italia, a Roma, che il Tribunale penale internazionale venne costituito. In questo caso, si presenta l'occasione per invitare il Governo a far sì che l'ordinamento penale internazionale interno nostro possa essere adattato alle fattispecie di reato previste dal Tribunale penale internazionale, semmai introducendone anche di nuove, qualora l'ordinamento penale italiano non lo permettesse. Così l'Italia può veramente svolgere un ruolo di grande coerenza per quanto riguarda la giustizia internazionale.

Ci sono poi 410 milioni di euro di contributi alle banche e fondi di sviluppo (Banca mondiale, Banca interamericana, Banca asiatica di sviluppo). Abbiamo già avuto occasione - e vi sarà ancora domani - di discutere in Commissione di alcune questioni relative a queste banche multilaterali. La prima riguarda il tema della coerenza, ovverosia come garantire ed assicurare che gli impegni che il nostro Paese prende in queste banche, che hanno tra gli obiettivi principali quello della lotta alla povertà, siano coerenti con gli impegni che il nostro Paese assume a livello internazionale, in altre sedi, per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile, e che esista quindi una trasversalità ed omogeneità di impegni per quanto concerne la cooperazione internazionale allo sviluppo. Sono banche, queste, che potrebbero rappresentare degli strumenti di lotta alla povertà ma che invece tuttora continuano a seguire un paradigma di sviluppo neoliberista, improntato alla crescita e alla liberalizzazione degli scambi commerciali. Chiediamo quindi un impegno forte del Governo italiano affinché queste istituzioni non ostino, non siano di impedimento a modelli di sviluppo autenticamente equi e fondati sui diritti fondamentali dell'ambiente e delle persone. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà. *(Il senatore Curto conversa al telefono).*

CURTO (AN). Signor Presidente, parlavo proprio con un cittadino che mi chiedeva se stessi al Senato: ho risposto di sì; gli ho detto anche che sarei intervenuto su questo provvedimento,

recante interventi urgenti per lo sviluppo e l'equità sociale. Questo cittadino mi ha chiesto: ma che cosa intende la maggioranza per sviluppo ed equità sociale? Debbo dire di aver avuto qualche difficoltà a rappresentarglielo, perché questo provvedimento, che volete licenziare in terza lettura al Senato, sostanzialmente rappresenta tutto il contrario rispetto a quello che dovrebbe essere in un Paese normale lo sviluppo e l'equità sociale.

Mi chiedo: come si può raggiungere lo sviluppo? Cercherò di spiegarlo in pochissime battute, visto il tempo piuttosto ridotto che ho a disposizione. A mio avviso lo sviluppo si raggiunge quando si creano le condizioni e i presupposti per detassare realmente e quindi alleggerire il carico fiscale delle imprese. Voi affermate di averlo fatto, ma non dite una cosa molto importante, cioè che mentre con una mano avete dato, alleggerendo formalmente e nominalmente il carico fiscale, con l'altra avete preso, perché avete allargato la base imponibile. Si tratta sostanzialmente di una truffa, una mistificazione nei confronti delle imprese, del corpo elettorale e dell'opinione pubblica. Siete stati smascherati in una maniera talmente palese che anche gli osservatori economici nazionali ed internazionali non hanno creduto alla serietà della vostra proposta.

Sviluppo vuol dire anche creare le condizioni per dotare il nostro Paese, che è arretrato sotto questo aspetto, di un'adeguata rete infrastrutturale. Porto solo un esempio, poiché è scomparsa dalla vostra agenda l'espressione Sud o Meridione d'Italia: in tante aree del Meridione d'Italia vi sono zone industriali dove non sono presenti le opere di urbanizzazione primaria. Non c'è acqua, non ci sono fogne, non c'è cablaggio, non c'è ADSL, non c'è linea telefonica. E voi pensate che in un Paese che deve superare diseconomie e problemi di mancato sviluppo si possano ottenere risultati positivi senza pensare per un attimo ad incrementare la dotazione infrastrutturale, non attraverso interventi a pioggia, ma attraverso interventi mirati? Non c'è nulla di tutto questo.

Nell'ambito di una politica che non è più solamente locale, perché la questione delle aree depresse è una questione nazionale e non solamente meridionale, non avete fatto assolutamente niente per inserire provvedimenti importanti per contrastare uno dei fattori che frena sostanzialmente lo sviluppo economico di tutto il nostro territorio, che è quello legato alla criminalità. Al contrario, avete preso in giro le forze dell'ordine e non avete creato le condizioni e i presupposti per fornire un sostegno adeguato e serio.

Vi siete poi cimentati nella questione dell'equità sociale. Secondo voi, equità sociale vuol dire solamente dare un obolo, una mancia, un'elemosina ai cosiddetti ceti meno abbienti? Non vuol dire, invece, fornire le condizioni per liberarli strutturalmente dal bisogno, creando le opportunità perché in tutte le famiglie ci possa essere un posto di lavoro, perché si possa guardare con fiducia al domani, non solamente all'obolo di fine anno? Queste credo dovrebbero essere le condizioni per poter aprire un grande dibattito sul futuro del Paese.

Magari ora sbandiererete ai quattro venti il fatto di aver creato le condizioni per dare la casa a tutti. Avete dato vita ad un programma di edilizia residenziale pubblica, ma dimenticate che le case, anche quelle legate a programmi di edilizia residenziale pubblica, debbono essere comunque pagate. Quando nelle famiglie a bassissimo reddito o addirittura prive di reddito non vi è la condizione minima per poter sopportare una sia pur ridottissima rata, la casa diventa sostanzialmente un sogno; si cade quindi nella frustrazione, nella delusione, nel disagio sociale.

Questo Governo, che sostanzialmente vive sugli equilibri molto spesso contrapposti tra la parte più moderata e la parte più radicale, non ha la capacità di assumere un progetto proprio per guardare con attenzione agli interessi generali del Paese. Deve, allora, creare le condizioni per mantenere in un equilibrio instabile una Nazione, uno Stato come quello italiano, che avrebbe bisogno di un respiro diverso, per guardare con fiducia al futuro. È questa la vostra gravissima colpa, che non vi addebita solo Alleanza Nazionale, non vi addebita solo chi vi parla, ma in questo momento vi addebita tutta l'opinione pubblica del nostro Paese. *(Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, avrei rinunciato volentieri a parlare su questo provvedimento, che affrontiamo dopo il passaggio alla Camera e mentre è in corso l'esame della legge finanziaria, ma sono stato stimolato dalla lettura della seconda sezione della Relazione previsionale e programmatica. Ho insistito fortemente affinché il ministro Padoa-Schioppa mandasse quella Relazione; finalmente la Relazione è arrivata e abbiamo potuto avere un quadro più nitido delle scelte pericolose e contraddittorie di questo Governo e di questa maggioranza.

Non solo vengono svuotate le Tabelle A e B, e quindi tutta la programmazione legislativa; non solo si determinano risparmi virtuali sui contenimenti della spesa: avete operato una manovra espansiva netta e, circa la spesa, intervenite sui consumi intermedi ma soprattutto sulla spesa in conto capitale.

Gli interventi per lo sviluppo ammontano a 13,2 miliardi, sia sull'entrata per le famiglie, con la riduzione dell'ICI e l'assegno per gli incapienti, sia sulle imprese con la razionalizzazione dell'IRES. A tale riguardo avete preferito però una soluzione ibrida, *one off*, come si diceva una volta, che voi criticavate contro Tremonti, anziché restituire agli incapienti il dovuto che sarebbe ammontato a 1.900 euro, come ci è stato detto nell'audizione della scorsa settimana da parte dei sindacati. Vi siete fatti uno sconto di 1.750 euro, perché ne date soltanto 150, e poi rimettete in discussione il *welfare* e l'accordo del 23 luglio.

Ma i dati più interessanti di questa relazione emergono dal grafico relativo alla pressione fiscale, dove si può constatare come questo Governo abbia puntato su un più forte prelievo rispetto all'atteggiamento del Governo precedente. Un prelievo che nella componente della pressione fiscale punta sulle imposte dirette piuttosto che su quelle indirette; e le serie storiche sia del passato che del futuro ne sono una chiara rappresentazione.

Se poi, signor relatore, onorevole relatore, senatore relatore, vorrà guardare la figura III.7, relativa alla spesa per interessi, potrà notare che essa cresce in misura significativa con l'avvento del Governo Prodi e crescerà progressivamente negli anni futuri, riverberandosi non solo sull'onere del costo del servizio, e dunque sul bilancio dello Stato, ma anche sul bilancio delle famiglie per i maggiori oneri sui mutui, soprattutto per quelli a tasso variabile. E voi, cosa fate? Alleviate le famiglie italiane con un intervento di 70 euro l'anno invece che con gli interventi più consistenti che sarebbero necessari.

Ma i risultati più interessanti dal punto di vista economico-finanziario emergono dagli effetti della legge finanziaria e dunque dai risultati che ne derivano sul bilancio integrato. Le maggiori spese finali per gli anni 2008, 2009 e 2010 ammontano rispettivamente a 24,7, 9,2 e 11,2 miliardi. Si registra un peggioramento dei saldi finanziari e in particolare del saldo netto da finanziare che arriva a meno 33,9 nel 2008, a meno 29,7 nel 2009 e a meno 9,3 nel 2010.

Non migliora il rimborso delle passività finanziarie; peggiora il saldo relativo al ricorso al mercato, passando da meno 215 a meno 242 miliardi. Quindi, nuovo debito in valore assoluto e nuovo costo per il servizio, con tassi crescenti. Questi sono i risultati fallimentari dalla manovra.

Avete applicato poi un nuovo principio per gli enti locali, quello del «più spendi, più paghi», che determinerà un aumento della tassazione locale con fattori automatici di crescita. Premiate invece i Comuni che hanno giocato d'azzardo, aiutandoli nell'estinzione anticipata dopo la scommessa (proprio una scommessa) sugli strumenti dei derivati.

L'impatto espansivo della manovra si può riassumere in una lieve riduzione di entrate, una pressione fiscale che resta su livelli prossimi ai massimi storici ed un sensibile incremento delle spese nette. Per di più, gli interventi sul versante delle spese, in termini di maggiori oneri, appaiono privi di un'evidente logica complessiva che consenta di qualificarne, chiaramente, la posizione di politica economica verso la riduzione permanente del *deficit* entro i vincoli comunitari.

In tal senso, l'indicatore più evidente appare nell'incapacità di frenare la crescita continua della spesa primaria a tassi superiori a quelli del PIL. La circostanza evidenzia di per sé come la correzione dei conti, pure intervenuta nel biennio 2006-2007, sia sin d'ora seriamente ipotecata dai rischi di un deterioramento per gli anni 2008-2011, nella prospettiva di eventuali peggioramenti della congiuntura economica, che si riflettano in un rallentamento della crescita delle entrate o, addirittura, in una loro diminuzione in valore assoluto, a fronte dei quali la rigidità nella crescita inerziale della spesa corrente determinerebbe il ritorno del debito pubblico su un profilo di accelerazione della crescita. In altri termini, l'elevato livello di partenza dello *stock* di debito avrebbe consigliato un approccio di politica economica più prudentiale, in modo da mettere al sicuro, per il futuro, i risultati conseguiti nel biennio 2006-2007.

L'orientamento adottato invece con la manovra 2008 sembra contraddistinto da un evidente «allentamento» della morsa sui conti pubblici, al fine non taciuto di evitare uno "strozzamento" del sistema economico, dopo una risalita di 2,5 punti della pressione fiscale registrata nel biennio 2006-2007.

D'altronde, è chiaro che un tale indirizzo di politica finanziaria concretizza, in ogni caso, sul piano contabile, un peggioramento di 4 decimi percentuali del *deficit* della pubblica amministrazione in rapporto al PIL, configurando una manovra di indubbio segno espansivo, su basi «finanziarie» per giunta assai precarie, essendo ancora ampi i margini di recupero sul versante della riduzione del debito pubblico e della crescita dell'avanzo primario.

Difatti, nel merito delle scelte di intervento adottate, la manovra si disperde ancora una volta in una serie di microinterventi, mille rivoli, che testimoniano della difficoltà di governare la spesa corrente iscritta in bilancio.

Sotto il profilo tecnico, le criticità sono per giunta aggravate dai rischi insiti nelle stesse quantificazioni delle misure introdotte, rispetto a cui, a fronte del loro valore facciale assunto nel quadro di previsione, appaiono, a ben vedere, sovrastimati gli effetti ascritti, con particolare riferimento sia ai recuperi di gettito derivanti dall'allargamento della base imponibile, che ai risparmi di spesa sul fronte della razionalizzazione degli organi politici e su quello della gestione del patrimonio immobiliare pubblico.

Inoltre, è da osservare l'effetto aggiuntivo derivante dall'attuazione delle misure di tono espansivo *una tantum*, per il solo 2007, già adottate in precedenza con l'utilizzo dei cosiddetti tesoretti, per cui si creeranno (sicuramente) forti, fortissime pressioni per la loro reiterazione anche negli anni a venire, con un peggioramento del saldo di bilancio ipotizzabile in 3 decimi di punto. Conseguentemente, appare assai probabile l'eventualità che il *deficit* torni nuovamente ad essere superiore al 3 per cento nel 2009.

Altro che partito del «tassa e spendi», come scriveva stamattina il presidente Dini, qui siamo oltre; è una manovra in *deficit*, in *deficit spending*, quindi da bocciare. Facciamo appello a chi ha a cuore il bene del Paese, a chi guarda dentro i conti pubblici per bocciare una manovra in *deficit*, che non può essere avallata, soprattutto per le incertezze sulla crescita che rischiano di far saltare gli obiettivi previsti, aggravando il *deficit* e, quindi, il costo del servizio. Per queste ragioni, Presidente, esprimo un giudizio fortemente critico sulla manovra complessiva.

PRESIDENTE. A questo punto, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 18,32).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale (1819-B)
PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

POLLEDRI, FRANCO PAOLO

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge n. 1819-B di conversione del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante «Interventi urgenti in materia economico finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale» contiene all'articolo 44 disposizioni per l'elargizione ai soggetti incapienti di un rimborso di 150 euro mediante detrazione d'imposta;

il suddetto rimborso comporterà un onere quantificato in 1.900 milioni di euro, avendo la Camera ripristinato il testo vigente del decreto-legge;

poiché tale norma crea un diritto soggettivo a percepire il beneficio, non si può escludere, a priori, un'insufficienza dello stanziamento complessivo previsto dal comma 3 dell'articolo 44, pari a 1.900 milioni di euro;

sarebbe quindi necessaria una riformulazione del testo, prevedendo una rimodulazione del beneficio anche attraverso un espresso rinvio al decreto di cui al comma 4 del medesimo articolo, al fine di garantire l'effettiva copertura finanziaria dell'onere previsto,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge 1819-B.

(*) Su tale proposta e su quella presentata in forma orale dal senatore Pastore è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5 del Regolamento, un'unica votazione.

ORDINE DEL GIORNO

G100

ROSSI FERNANDO

Il Senato,

premessi che:

all'articolo 44 del decreto-legge "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale" è prevista una misura di sostegno per i soggetti incapienti, attraverso l'erogazione, per ciascun avente diritto, di una somma *una tantum* di 150 euro;

l'istituzione di un fondo per l'erogazione di una quota di importo di 300 euro, attraverso l'impiego di una parte dei depositi dormienti, in base a quanto definito dal Governo, non risulta realizzabile nell'anno in corso, a causa del protrarsi della tempistica relativa ai dispositivi per l'utilizzo di detti depositi, nonostante quanto già disposto dalla legge n. 296 del 2006;

le trasformazioni sociali economico-produttive hanno determinato una espansione, nonché un aggravamento delle condizioni di vita dei soggetti rientranti nella fascia di povertà;

per assolvere agli obblighi costituzionali, il Governo deve mettere in atto programmi economici e sociali che riducano la dimensione del problema degli incapienti;

è ora doveroso e necessario attenuare il dramma delle persone povere partendo dall'insufficiente sostegno dello Stato, definito dall'articolo 44 del decreto, integrandolo con ulteriori stanziamenti e affiancando tali misure con specifici progetti, del pubblico e del volontariato, da attuare attraverso i servizi sociali territoriali,

impegna il Governo a raggiungere, nel 2008, la quota di 300 euro da erogare a sostegno di ciascun incapiente .